Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

N 30800

L'Imbroglione, ed il Castiga Matti.

Tassa

ONALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
30
ANO
BRAIDENSE

VM

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4830
MILANO

L' IMBROGLIONE
E IL
CASTIGA-MATTI

FARSA GIOCOSA PER MUSICA

DI GIUSEPPE FOPPA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

IN S. MOISE'

L' AUTUNNO 1800.

IN VENEZIA

PER IL CASALI

Con Permissione.

ATTORI.

TARANTELLA, Zio di Dorante
Sig. Gio: Battista Brocchi.

DORANTE
Sig. Fortunato Aprile.

CEFISA, vedova ricca amante del sopradetto
La Sig. Giovanna Codecasa.

LUCILLA, amante del suddetto
Sig. Teresa Saller.

MERLINO, servitore e confidente di Dorante
Sig. Francesco Marchesi.

SGRINFA, usurajo
Sig. Antonio Bini.

TITTA, servitore di Tarantella
Sig. Bini suddetto.

Facchini } che non parlano.
Altro Servitore }

La Scena si finge in Torino.

La Musica è del celebre Sig. Maestro Simeone Mayr.

Lo Scenario è del Sig. Liberal Bosello.

BALLERINI.

Compositore di Ballo, e per le Parti
Sig. Giuseppe Verzelotti.

Primi Ballerini di mezzo Carattere
Sig. Giovanna Appiani, Sig. Francesco Picchi,
Sig. Foscarina Miglioruzzi.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda.
Sig. Gaetano Lombardini

Prima Ballerina fuori de Concerti
Sig. Luigia Vendramina.

Con N. 8. Ballerini del Corpo di Ballo.

Il Vestiario sarà del Capitalista
Sig. Giovanni Cazzola.
Machinista il Sig. Luigi Collalto.

AT-

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Piazzetta rimota con casa da un lato.

Dorante e Merlino.

Mer. Via da bravo, ci vuol arte,
E' Cefisa ricca assai,
E vi può da molti guai
Prestamente sollevar.

Dor. Non è questo il primo oggetto
Che per lei mi desti affetto.
Ma le dolci sue maniere
Sol mi fanno innamorar.

Mer. Ma la vedova, o signore...
(osservando verso la casa, la porta di cui si apre.
Ecco, vien: sù buon umore.

a 2.

Dor. (Io m'affido al tuo talento,
Mer. (Tu dei farmi respirar.
(Secondatemi; coraggio;
(Io sò ben quel ch'ho da far.
(Mer. si ritira.

SCENA II.

Cefisa dalla casa e seguita da un servitore; Dorante, poi Merlino che torna.

Cef. AH che amabile contento
E' vedervi a me vicino!
Voi mi siete sì carino,
Che nol posso appien spiegar.
Dor. Se volessi di quest'alma
Palesarvi il puro ardore...
(esce Mer. affettando ansiosa premura.
Mer. Oh vi chiedo perdonanza... *(a Cef.*
Deh seguitemi signore...
(a Dor. sollecitandolo.
Cef. Ma che fu?
Dor. Ma cos'è nato?
Mer. Che accidente indiavolato!
Cef. Spiega un poco...
Dor. Parla schietto...
Mer. Ah! sia'l diavol maledetto!
a 3.
O che strana confusione
Tu mi metti
Io mi sento nella testa!
Sono tutt[a/o] agitazione,
E non sò che mi pensar.
Dor. Ma spiegati in buon ora.
Ch'è nato?
Mer. Ah!... ah!... *(esclamando.*
Cef. Mi fai morir di pena
Pel mio caro Dorante.
Dor. Ebbene?...
Mer. Quel mercante

Che

Che pagarvi dovea quei mille Scudi...
Ah!... ah!...
Dor. Seguita; via!...
Cef. Sei impazzito?
Mer Quel siffatto mercante oggi è fallito.
Dor. Me infelice!
Cef. Che sento!
Mer. E quel tal pagamento
Come mai si farà?
Dor. Come?..
Cef. Cospetto!
Il caso è serio.
Mer. Ah! la riputazione
Del mio caro padrone!...
Cef. Rimediar si potrà.
Mer. Oh brava!
Cef. Anzi il rimedio è pronto già.
Mer. O benedetta!
Cef. Per me mille Scudi
Non sono una gran cosa.
Mer. Ah! via...
Cef. Da me li avrà
Allora che sua sposa mi farà.
Mer. (Il diavol che ti porti!)
Dor. (Ci son guai!)
Cef. E allor che vostro Zio
Tornerà da suoi viaggi...
Dor. Ei...
Mer. Poverino!...
Cef. Che c'è?
Mer. Diventò matto. *(Dor. ride di nascosto.*
Cef. E perchè mai?...
Mer. Pensò di maritare
Suo nipote per lettere; ei non volle
Soscrivere il contratto,
E il vecchio dal furor diventò matto.

Cef. Dunque siete padron di voi medesimo? (*a Dor.*
Dor. Certo.
Cef. Va via per ora. (*a Mer.*
Mer. Io vo piangendo
Per il caso funesto.
Che caso! (or tocca a voi di fare il resto.)
(*a parte a Dor. e va via.*

SCENA III.

Dorante e Cefisa.

Cef. DOrante mio!...
Dor. Cefisa mia vezzosa.
Cef. Mi volete voi ben?
Dor. Ne dubitate?
Cef. Mi vien detto che amate
Una certa Lucilla...
Dor. Non è vero.
Cef. Guardate dal mentire,
Che vi farei pentire.
Dor. Ah! di mia fedeltà non dubitate.
Chi ceder non potrìa
A' dolci incanti vostri anima mia!
Cef. Amante mi sarete?
Dor. Sempre la notte e 'l dì.
Cef. Fedel vi serberete?
Dor. Sempre sarò così.
a 2.
Ah venga quel momento!
Ah mi consoli un sì.
Cef. Quel cor che avete in petto
Lo voglio tutto mio.
Dor. E vostro o vago oggetto
Tutto il mio cor sarà.
a 2 Ah venga ec.
(*Cef. rientra in casa col servitore.*

SCE-

SCENA IV.

Dorante, poi Merlino.

Dor. IO spero...
Mer. Ebben signore?
Dor. Sì sì: avrò i mille scudi.
Mer. Oimè! respiro.
Anche in questo momento
Dal signor Sgrinfa vostro creditore
Sono stato assaltato.
Tutto abbiam consumato.
Anche i quadri e gli arazzi abbiam venduto,
Ed oggi li verranno a portar via,
Nè sò più come far. Se vostro Zio
Ritorna...
Dor. Non seccarmi.
Tu colla tua destrezza ad ogni evento
Sai come rimediare.
Io non ci voglio affè punto badare. (*parte.*

SCENA V.

Merlino, poi Tarantella.

Mer. SErvitor suo... guai se ritorna il vecchio!...
Oh speriam che non venga, e andiam.. che vedo!..
(*osservando.*
Ei tornato!... lo credo o non lo credo? (*esce Tar.*
Tar. In chi m' incontro mai!...
Mer. Voi... signor Tarantella!...
Tar. Io... sì caro Merlino.
Mer. Ah che venuta!...
Tar. Tu non te l'aspettavi.
Mer. Oh nò, vel giuro.

Tar. Vedo che tu ci hai gusto.
Mer. Non si parla.
Tar. Abbracciami.
Mer. Son quà. *(si abbracciano.*
Tar. Hai la febbre, che tremi?
Mer. Oibò; è'l piacere
Di riveder sì amabile padrone
(con riso sforzato.
Che mi muove un pochin di convulsione.
Tar. Che Servitor di core!
Mer. Grazie: e da quando in quà?
Tar. Sono smontato appena, ed in dogana,
Ove stanno i bauli,
Mi son messo quest'abito. La smania
Di riveder Dorante mio nipote
Non mi fè ritardar. Oh a casa andiamo.
Mer. (Ahi Merlino! ci siamo.)
Tar. Non vieni?
Mer. Signor mio... (l'ho ritrovata.)
Tar. Che vuol dir?... cosa fu?...
Mer. Vostro nipote
Andò jeri in campagna,
Ma si aspetta a momenti.
Tar. Per questo non c'è male. Or dimmi; intanto
Ch'io stetti fuori s'è portato bene?
Regolò ben gli affari?
Profittò dei danari,
Che gli ho lasciati in mano?
Mer. A maraviglia.
Quel giovane sì forte ama il danaro,
Che ne avrete a restar trasecolato.
Tar. Tu piangere mi fai! Nipote amato!
Ah! che lo scrigno grande e'l piccinino
Pieni d'oro saran.
Mer. Ne anche un quattrino.
Tar. Come! come!

Mer.

Mer. Egli mette
Ogni somma a profitto, ed in sue mani
Non stanno dieci soldi un quarto d'ora.
Tar. O condotta! o nipote che innamora!
Ecco il vero profitto
Delle buone lezioni che gli ho date.
Mer. Fate una cosa. Andate
Alla Dogana, e lì fermo aspettatemi
Che a prendere i bauli or or verrò.
Tar. Dici bene.
Mer. (Dorante avviserò.)
Tar. Dunque vado...

SCENA VI.

Sgrinfa, e detti.

Sgr. PAdroni. *(burbero.*
Mer. (O Sgrinfa maledetto!)
Sgr. V'ho detto e v'ho ridetto *(a Mer.*
E ve lo torno a dir, che se Dorante
(Tar. altamente e gradatamente stupisce.
Il debito non paga che ha con me
(Mer. si mette a pensare.
Dei duemille ducati,
La giustizia in prigion farlo anderà;
E le beffe così mi pagherà.!
Tar. Oh Merlino!.. che!.. come!.. e voi che dite?.. *(a Sgr.*
Sgr. Dico...
Mer. Zitto un momento; *(a Sgr.)* E voi sentite.
(tira a parte Tar.
Quando tutto voi saprete
Il nipote loderete.
Or l'affare chiaramente.
Io vi spiego; attento quà.
Gli è venuta l'occasione
Di comprare un palazzone

Per ducati diecimille,
Che altrettanti, e più ne vale:
Ma a compire il capitale
Glien mancavano duemille;
Onde il debito egli ha fatto
Per vantaggio del contratto,
Che il dugento per il cento
In tre anni frutterà.

Tar. Ah benone! un bacio!...
(*dà un bacio a Mer.*

Mer. Grazie...

Sgr. Onde!... (*risolutamente a Mer.*

Mer. Vengo...

Tar. E da chi mai
Sì gran compreda egli ha fatta?

Mer. Dal Tutore di Cefisa,
Che per esser capricciosa
Divenuta è un poco matta',
Voi sapete che il Tutore...
C'intendiamo o mio signore...
Onde all'erta mi son messo,
Gli son stato ognor dappresso,
Nè ho mangiato, nè ho dormito
Se l'affar non fu finito,
E Dorante del palazzo
Il padrone non fu già.

Tar. Ah bravone!... un bacio.

Mer. Grazie!...

Sgr. Dunque... (*come sopra.*

Mer. Vengo.

Tar. Oh la mia casa
Vo vedere immantinente...
(*per andare, e Mer. lo trattiene.*

Mer. Non possiam per ora andare,
Ci potressimo accoppare,
Poich'è rotta, sconquassata,
È slom-

È slombata e rovinata;
Onde cadono i mattoni,
Il camino ed i portoni...

Tar. Di lontan si può guardare...
(*come sopra, e con qualche impazienza.*

Mer. Neppur quesso si può fare,
Poichè fu già contornata
Da una gran pallificata,
Che rinchiude attorno i posti
Affinchè nessun s'accosti...

Tar. Ma davver ch'è un bell'acquisto!...
(*con rabbia.*

Mer. Anche a questo ho già previsto.
Il Tutore ha da acconciarla,
Ristaurarla e rimontarla...

Tar. Ah! va ben!... ma se tardasse
(*calmandosi.*
E la casa mi cascasse?

Mer. Oh sta scritto nel contratto
Per solenne e primo patto
Refusura dei malanni,
Refusura a tutti i danni,
Refusura delle spese,
Per dieci anni, un giorno e un mese.

Tar. Ah! va ben...

Mer. Se lo credete,
(*accennandogli Sgrinfa.*
Or quell'uom pagar potete.

Tar. Sì, va bene: pago io;
Di Dorante son lo Zio.
(*in aria contenta a Sgrinfa.*

Sgr. Ho capito. Servo a lei. (*parte.*

Mer. Dei contratti così bei
Signor mio chi mai farà?

Tar. Oh nessuno! Un bacio...

Mer. Grazie!...

a 2.

Tar. Ah che casa! che palazzo!
Che nipote! che contratto!
A quest'ora son già matto!
Son contento! che talento!
Che fortuna! che portento!
Che ricchezza che sarà!
Mer. Quando il resto poi saprete
Che direte! che farete!
Io vi vedo stupefatto,
E convulso e mezzo matto!
Ah che casa! che palazzo!
Che richezza che sarà!
(Io frattanto me la batto
Con prudenza via di quà.) (*parte.*

SCENA VII.

Tarantella poi Cefisa ch' esce dalla sua casa col servitore.

Tar. CHe bravo servitore! che contratto!
Eh sò io quel che ho fatto
A lasciarlo vicino a mio Nipote!
Ma però mi dispiace che Cefisa
Sia diventata matta.
Cef. (Vo fare una sorpresa al mio Dorante:
Voglio portargli io stessa i mille scudi.)
Tar. Alla Dogana andiam...
Cef. Chi vedo mai!...
(*tutta questa Scena dev' essere giocata con lazzi di ridicole paure e avvertenze fra i due attori.*
Tar. (O diavolo! la matta!)
Cef. (Il matto è quà!)
Tar. (Che occhiacci!...)

Cef.

Cef. (Che sberleffi che mi fà!)
Tar. (Veh! mi serra la strada...)
Cef. (Buona affè!...)
Tar (Vo per di quà tentar...)
Cef. (Ah! la pazzìa
Lo fà saltar.)
Tar. (Oh bella!
La testa si scaldò col minuè!)
Cef. (Son curiosa sentir cosa mi dice.)
Tar. (Voglio così per spasso ricercarle
Della casa venduta.)
Oh signora Cefisa le son servo.
Cef. Oh signor Tarantella a lei m' inchino.
Tar. Abita ancor nella sua casa solita?
Cef. Ho da abitar sul molo?
Tar. Dicea... perchè vien detto
Che la sua casa fu venduta...
Cef. Buono!
Dica: e chi l'ha comprata?
Tar. Per me l'acquisto mio nipote ha fatto,
Sicchè mia è divenuta.
Cef Ella è un bel matto!
Tar. Come!...
Cef. (Voglio godermelo.) Benchè...
Tar. Benchè, cosa?
Cef. Ha ragione: or mel ricordo.
Tar. (Un lucido intervallo.)
Ah vede...
Cef. E ha fatto invero un bell' acquisto,
Poichè la casa mia piacciuta è a molti.
Tar. Dice davver?
Cef. Se non lo crede; ascolti.
Cef. La bella casa mia
E' sana, è comodetta:
Ell' è una delizietta
Che arriva a consolar.

Tar. Eppure mi fù detto,
Ch' è rotta e sconquassata,
E una pallificata
Indietro fà restar.
Cef. Le han detto una bugìa...
Tar. Sarà signora mia...
Cef. Entrar vi può all'oscuro...
Tar. Non v' entro di sicuro,
Poichè non vo intopparmi,
E tutto rovinarmi,
E sempre zoppicar.

a 2.

Cef. (Ah caro il mio vecchietto,
(Va pure e non badar.
Tar. (Signora la ringrazio,
(Ma certo non vo andar.

a 2.

(E' matt$^{o}_{a}$ matt$^{a}_{o}$ affatto,
L$^{o}_{a}$ voglio far legar.)

(partono per vie opposte.

SCENA VIII.

Sala con varie porte in casa di Tarantella.
Sedie, e tavolino coperto da un lungo tappeto, su cui una chittarra e l'occorrente da scrivere.

Dorante seguito da quatir' uomini dalla comune poi Lucilla dalla comune.

Dor. PAssate in quelle stanze:
Gli arazzi e i quadri, come siamo intesi,
Portatevi pur via.
(gli uomini entrano in una porta interna.
Or or verranno quei duemille scudi... *(esce Luc.*
Luc. Dorante mio!...

Dor.

Dor. Lucilla amata!... voi
Quì a favorirmi?
Luc. Sì; giacchè crudele
Da me non vi lasciaste oggi vedere.
Dor. Ebbi dei grandi affari.
Luc. Eh bricconcello!...
La signora Cefisa!...
Dor. Oibò, oibò.
Luc. Zitto, che tutto io sò:
Ed intanto faceste scomparirmi
Col mercante di mode!
Dor. Ah! mia carina
Sarà tutto pagato domattina.
Luc. Quanto ben che vi voglio!
Dor. Ed io per voi
Ardo del più sincero e vivo amore.
Luc. Ah! un geloso timore
Agitando mi và!
Dor. Timor! che dite!
Mia diletta sentite
Come in musica ho espresso
L'ardor che per voi sento
E dubitate poi ch' io son contento.
(siedono, e Dor. canta sulla chittara francese.
Lucinda amabile
Tu il cor m' accendi,
E servo il rendi
A tua beltà.
Le fiamme tenere
D' un dolce affetto;
Cara ti destino
In sen pietà.
Or dunque credete *(senza chittarra.*
A un anima amante,
Che serba costante
A voi fedeltà.

 Tu

Tu di quest'anima (*ripiglia la chittarra*,
Delizia e vita
Mi dai compita
Felicità.
Nè il fato barbaro
Benchè implacabile
Mia fè immutabile
Scuoter potrà.
Or dunque credete
(*senza chittarra, e si leva con Lucilla*.
A un anima amante,
Che serba costante
A voi fedeltà.
Un foco nell'alma,
Amore nel petto
Contrasto mi fanno
Di gioja e diletto!
Ah il vostro sembiante
Brillare mi fà.

SCENA IX.

Merlino frettoloso e detti.

Mer. SIgnor, una parola... (*fermandosi indietro.*
Dor. Vengo. (*a Luc. e và da Mer.*
Mer. (Mandate via quella ragazza.)
(*Luc. attentamente li osserva.*
Dor. (E perchè?)
Mer. (Vostro Zio quivi è arrivato.)
Dor. (Aimè!...)
Luc. (Che vedo mai! egli è agitato!...)
Dor. Perdonate mia cara... ci vedremo...
Ad attendermi andate a casa vostra...
Luc. E perchè mi togliete
Il piacer di restare or quì con voi?

Dor.

Dor. Lo saprete di poi...
Luc. Nò; vo saperlo subito...
Dor. Io debbo... (*confondendosi.*
Luc. Ebbene!...
Mer. Che riguardi avete (*francamente.*
A dirle che quì deve capitare
Un mercante venuto da Bilbao
Per contrattar di Zucchero e Cacao?
Luc. Ah! se sono interessi
Andarmene m' affretto,
E in libertà vi lascio o mio diletto.
Deh non tardate o caro
Quest' alma a consolar.
Se lungi voi mi siete
Mi fate palpitar.
Allor che vicino
Vi vedo carino,
Io tutta mi sento
contento ed ardor.
Vorrei... m'intendete...
Io bramo... il sapete...
Deh! a me nol negate,
Vi chiedo l'amor.
(*parte per la comune.*

SCENA X.

Dorante e Merlino, poi Tarantella con un uomo che porta un baule.

Dor. EMio zio dov'è adesso?
Mer. Stà in dogana aspettandomi...
Tar. Non c' è nessuno!... (*di dentro.*
Dor. Ajuto!...

Mer.

Mer. Ritiratevi.
(Dor. corre in una stanza.
Forti alle battiture.
Tar. Potea bene aspettarti!...
(esce coll' uomo, che posa il baule e và via.
Mer. Vi dirò!...
Del Tutor di Cefisa ho ricercato
Per cagion della casa ...
Tar. Ottimamente!
La signora Cefisa ho già incontrata,
(ridente. Mer. si turba e violentem. lo interompe.
E...
Mer. Si sarà scaldata...
Tar E...
Mer. Avrà tutto negato...
Tar. E...
Mer. Si opporrà al mercato...
Tar. E...
Mer. Il detto sosterrà...
Tar. E...
Mer. Alfin tacer dovrà...
Tar. Non burattar di più per carità. *(con impazienza.*
Mer. E' zelo, è amor...
Tar. Lo vedo, e ti ringrazio.
Senti. Allor che ritorna da campagna
Il mio caro nipote
Gli vò fare il regalo d' un moretto
Scolpito in vario marmo il più perfetto.
L' ho comprato in Lisbona: ah! lo vedrai;
Or or lo porteranno e stupirai.
Mer. Lo vedrò con piacere...

SCENA XI.

Cefisa e detti.

Cef. CON grazia,...
Mer. (Anche quest'altra!)
Tar. (Cacciala via: non voglio matti in casa.)
(và ad aprire il baule, e si occupa in.
Mer. (Lasciate fare a me.)
Cef. Dov' è Dorante?
Tar. In campagna!... *(senza guardarla.*
Cef. In campagna!...
(stupita a Mer., che la conduce in disparte e le parla piano.
Mer. (Non sà ciò che si dica.)
Cef. (Ebben, dov'è?
Mer. (E' uscito.)
Cef. (Mi dispiace. I mille scudi
In cedole ed in oro io tengo adosso.)
Mer. (Dissi ch' è uscito... ma non già di casa...
Uscito è dalla sala...
Onde andiamo a trovarlo.)
Cef. Serva a lei.
Tar. Servitor suo...
Cef. La casa è tacconata...
Tar. Buono!
Mer. (Eh venga...)
Cef. Ma andarvi farìa male
Poichè la butteran giù dalle scale.
Tar. Cospetto!... come parla!... *(venendo all' inquà risentito. Mer. si mette in mezzo.*
Mer. (Zitto ch' è matta!)
Cef. Parlo come voglio!...
Mer. (Piano, ch' è matto!...)
Tar. Vada via...

Cef.

Cef. Arrogante!
Io vado a raccontar tutto a Dorante.
(entra con Merlino.

SCENA XII.

Tarantella, poi Lucilla.

Tar. VUol raccontare il tutto a mio nipote?
Dunque sen và in campagna. Oh lode al (cielo!
Così più prestamente
Che dal di lei Tutor mi sia concesso
Della mia casa prenderò possesso.
(torna al baule &c. esce Luc.
Luc. (Cefisa da Dorante!
Chi è quell'uomo!... Ah! il mercante!...)
Tar. Questa bottiglia poserò... padrona...
(avvedendosi di Luc.
Luc. Serva. Dorante ov' è?
Tar. In campagna.
Luc. In campagna! *(con istupore.*
Tar. Sì signora.
Luc. Come! se insieme quì parlammo or ora!
Tar. Quì?
Luc. Si certo.
Tar. (Ho capito:
Anche questa...)
Luc. Ma lei
E' il mercante?
Tar. Il mercante.
Luc. Che venne a ritrovarlo...
Tar. A ritrovarlo...
Luc. Venendo da Bilbao
A contrattar di zucchero e cacao?
Tar. Di zucchero e cacao?
(Addio signori: un'altra matta.)

Luc.

Luc. Or dunque...
Tar. Merlino!... *(chiamando e schermendosi con qualche timore da Luc. che lo incalza.*
Luc. Egli con voi..
Tar. Merlino!
Luc. Avea...
Tar. Merlino!...

SCENA XIII.

Merlino e detti.

Mer. SOno quà.... (diavol, chi vedo!)
(Tar. tira a parte Mer.
Tar. (Sai cosa t' ho da dir? Chiudi la porta
Di strada, o in un par d'ore,
Se la cosa di trotto così và,
Ospedale di matti quì si fà.)
Mer. (Chi diavolo è colei?)
Tar. (Chi lo sà?)
Mer. Favorisca mia signora...
Luc. Briccone alla malora! *(con impeto contro Mer. Tar. si tira indietro.*
Tar. Buono!
Mer. Ma se...
Luc. Fai l'uomo della villa?
Tar. Optime!...
Mer. Andiam, vi dico... *(per volerla condurre.*
Luc. Olà!...
Tar. Meglio!..
Luc. Vo andar dove mi pare. *(entra.*
Tar. Corrile dietro, presto...
Mer. Io la vado per forza a discacciare.
(Or sì che tutti freschi abbiamo a stare.)
(entra dietro Luc.

SCE-

SCENA XIV.

Tarantella, poi Cefisa, Lucilla, Dorante e Merlino, e infine i quattr' uomini ognuno dei quali porta in ispalla un quadro assai grande.

Tar. Diavolo porta i matti. Eh questa donna
Esser potria una furba...
Ma mio nipote giovine prudente,
Pien di giudizio, e pien d'economìa
Al diavol manderà questa signora.
Ah! d'abbracciarlo omai non vedo l'ora.
Nipotino mio diletto
Quando mai t' abbraccierò!
Nel pensar che hai fatto soldi
Commovendo il cor mi vò.
Oh frattanto!...
Luc. Indietro olà!... *(di dentro.*
Tar. Ahi ch' è stato?... *(con timore.*
Cef. Via di quà... *(di dentro.*
Tar. Che vuol dire un tal fracasso?...
Chi di là fà tanto chiasso?
(per andare alla porta, escono impetuosamente Lucilla e Cefisa e lo tengono in mezzo.
Cef. Quest' amabile zitella
Il nipote vuol pelarvi...
Luc. Quella cara vedovella
Il nipote vuol rubarvi...

Luc.

Luc. e Cef.
(E quel crudo ingrato core!...
(*con passione.*
(Se vedeste, se sapeste!...
(Ah di me pietade avreste,
(Che tradita sono già.
a 3. (*Tar.*
(Ha ragione... sì signora...
(*or all' una ora all' altra.*
) Non si parla... alla buon' ora...
(Ah Merlino!... me meschino!
(Frà due matte sono già.
(Luc. e Cef. rientrano correndo.
Tar. Dormo o veglio in quest' istante!
Buon che quì non c' è Dorante!
Se ci fosse poveretto
Starìa fresco in verità.
Cef. Non c' è scusa mancatore...
(conducendo a forza Dor., Tar. stupori &c.
Dor. Pianpianino...
Tar. Cosa vedo!...
Luc. Non t' asconder traditore...
(conducendo a forza Mer.
Mer. Eh prudenza...
Tar. Non lo credo *(quì tutti quattro se gli affollano adosso, e se gli inginocchiano davanti uno alla volta con caricati lazzi di affanno e Tarantella cerca di sbarazzarsi; ma a furia essere tirato cade per terra.*
Cef. Deh vi prego d' ascoltarmi...
Tar. Chi è venuto da Bilbao?...
Dor. Deh vi prego perdonarmi...
Tar. Chi è 'l mercante di cacao?...
Luc. Deh lasciatemi spiegare...
Tar. Chi ha la casa tutta rotta?...
Mer. Deh lasciatemi parlare...

Tar.

Tar. Chi è la matta... aimè che botta!...

Cef. Luc. Dor. e Mer.

A me... a me... pietà... pietà...

Tar.

Diavol portali di quà.

(*Tar. si leva è con esso gli altri. Egli vuole scappar via, ma gli uomini ch' escono velocemente coi quadri lo fanno rinculare. Gli altri gli restano attorno.*

Tar. Ah! I miei quadri!... quì assassino!...
Ah i miei quadri!... malandrino!...
Ferma ferma... son rubato!...
Son tradito... assassinato!...
Matte, diavoli, birbanti
In malora via di quà.

Cef. Luc. Dor. e Mer.

Che rovina!... che tempesta!...
Il mio core... la mia testa!...
Ma sentite... ma fermate...
Disperat a / o sono già.

(*Tar. corre dietro agli uomini dei quadri, Dor. e Mer. lo seguono.*

SCENA XV.

Cefisa, Lucilla, poi Merlino.

Cef. TUtto per causa vostra!
(*fieramente a Luc.*

Luc. Oibò per causa mia...
(*esce Mer. agitatissimo.*

Mer. Povero padroncin!
Cef. Che gli è successo?
Mer. Il vecchio sotto chiave l'ha serrato,
Me di casa ha scacciato
E ven-

E vendicarsi vuole.
Cef. Ah poverin!
Mer. Non servono parole.
Un curioso pensiero ho già trovato
Perchè il mio padroncin sia sprigionato.
Cef. Ma il vecchio è matto!...
Mer. Eh non è matto nò.
Cef. Che!...
Mer. Seguitemi e tutto vi dirò. (*parte.*

SCENA XVI.

Cefisa, Lucilla, poi Sgrinfa.

Cef. HO un pallon nella testa...
Sgr. C'è il signor Tarantella?
Luc. Credo che sia di là.
Sgr. Corpo di bacco!
Se non mi paga il debito
Del suo signor nipote... (*minaccioso.*
Cef. Quant'è il debito?
Sgr. Son due mille Ducati.
Cef. Ebben, provate
Se vi paga lo zio, se nò pagato
Sarete. (Vò confonder quell' ingrato.) (*parte.*
Luc. E' poi debito onesto?
Sgr. Onesto certo. O tempi! è ormai delitto
Il metter da qualcun soldi a profitto.
Si fanno debiti
Allegramente;
Ma poi la gente
Non vuol pagar.
E poi si strepita
Se per il cento
Da noi pretendasi
Un altro cento.

Oh!

Oh! il quattrocento,
Anzi il seicento
Io quindi avanti
Vo guadagnar. (*entra*.

SCENA XVII.

Lucilla, poi Tarantella.

Luc. IL tempo si fa brutto...
Tar. Ancor quì siete!... (*incollerito*.
Andate...
Luc. Prima...
Tar. Andate...
Luc. Avete proprio nn viso da sassate. (*parte*.

SCENA XVIII.

Tarantella, poi Cefisa, Sgrinfa, e un uomo che ha un sacco di monete.

Tar. AH cosa mai venni a saper! o bestia
A creder tutto a quel briccon! che cabale!...
Cef. Di grazia...
Tar. Non ci sono...
Cef. Eh permettete...
Venite...
(*esce Sgr., e l'uomo che posa il sacco sulla tavola.*
Tar. Ancora quì? Già ve l'ho detto: (*a Sgr.*
Io non pago usurari.
Sgr. E che!...
Cef. Tacete, (*a Sgr.*
Voi pagar non volete? (*a Tar.*
Tar. Oibò.
Cef. E l'onore del nipote?...

Tar.

Tar. Onore!...
Uh! non mi fate dire!...
Cef. Eh zitto. Ecco per voi dentro quel sacco (*a Sgr.*
I due mille ducati, e lo sapete.
L'obbligo di Dorante a me rendete.
Sgr. Eccolo. Andiam.
(*dà una carta a Cef. e parte coll' uomo che si porta il sacco sudetto.*
Tar. (Corpo di bacco! è generosa!)
Cef. A voi.
(*dà la carta a Tar.*
Tar. Eh... che?... quest'è dar piede
Ad un scialacquatore...
Cef. Nò signor; quest'è amore... (*arrossendo.*
Tar. Voi mio nipote amate? (*stupito.*
Cef. Certo e vi prego tosto sprigionarlo.
Tar. Corpo di Satanasso!
Starà lì finchè...
Cef. Nò...
Tar. Mi piace...
Cef. Nò...
Tar. E voglio...
Cef. Nò ..
Tar. Comando.
Cef. Nò...
Tar. Cospetto!...
Cef. Nò...
Tar. Ne anche a mia voglia
Io mi posso arrabbiare?
Cef. Non vi state a scaldare
Che vi potrebbe il sangue
Far un gran ribaltone.
Ascoltatemi ben con tutta pace,
E decidete poi quel che vi piace.
Dolce amor mi parla in seno
Per quel caro giovinetto:

Com-

Compatite il vivo affetto,
Che per lui m'accende il cor.
Poi v'avverto con licenza,
Che se voi non me lo date,
Io con tutta confidenza
Da me stessa me lo prendo;
Che difendere pretendo
Un costante e vivo ardor.
Vi sdegnate! non volete!
Oh pentirvene dovrete.
Deh mostratevi buonino
Deh cedete a un dolce amor. (*parte.*

SCENA XIX.

Tarantella, poi Titta, indi due facchini che portano Merlino vestito da moro con sottocoppa sulla testa.

Tar. VAda ch'io l' ho nel core.
A me farla tenere?.. A me! Il nipote
Vuole a me portar via?
Ridere senza voglia or mi faria. (*esce Tit.*
Tit. Signore...
Tar. E' quì il moretto?
Tit. Anzi.
Tar. Quà sia portato. (*Tit. parte.*
Oh! giacchè l'ho comprato,
E non mi serve più lo venderò.
Chi avria pensato!... Adagio!...
(*vien portato Mer. che da Tar. è fatto mettere vicino alla tavola la quale viene portata in mezzo alla scena.*
Tira innanzi la tavola...
Quì a bel bello il posate...
Piano... che non si rompa... andate, andate.
(*partono i serv.*
Ah!

Ah! che bel capo d'opera!... perfetto!...
(*esaminandolo. Mer. move gli occhi, e Tar. si spaventa.*
Al naturale... cosa!... move gli occhi!...
(*rinculando.*
O che bestia che sono! è così al vero
Che m'è parso... eh pazzie!... oh dal baule
Leviamo la bottiglia.
(*cava una bottiglia, e un bicchiere, e versa del vino nel medesimo.*
Per cacciar via la bile
Beverò un pò di cipro... esser ci deve
(*mette il bicchiere sulla testa di Mer., e và al baule. Intanto Mer. beve, e rimette il bicchiere vuoto.*
Quì un resto di biscotto... oh!... dov'è 'l vino!...
Dov'è?... che sia sfumato?... rovesciato?...
Bestia!... parso m'avrà d'aver vuotato.
(*torna a vuotare, beve e siede al tavolino.*
Mer. (Signor nò: io l'ho bevuto.)
Tar. Ah ah! e madama protettrice? Brava!
Portar via mio nipote!
Mer. (Certamente.)
Tar. Se non sà dov'è chiuso.
Mer. (Lo sò ben io.)
Tar. E poi la chiave è quà.
(*cava una chiave che resta sulla tavola.*
Mer. (Ho gusto di saperlo inverità.)
Tar. Farla tenere a me?
Mer. (Farla tenere a te.)
Tar. A me!..
Mer. (A te.)
a 2 (A me! / te?)
Tar. Ma poi quel malandrino,
Quel birbo di Merlino!

Mer. (Oe parla con rispetto
Vecchiaccio maledetto!)

a 2

Tar. (Pagarmela dovrai:
(Ti voglio bastonar.

Mer. ((Or or ci proveremo:
(Ti voglio consolar.)

Tar. Giacchè son quì soletto,
E quieto ho un po il cervello;
Del viaggio il conterello
Mettiamci lesti a far.
(*intanto che Tar. scrive, Mer. passa dall'altra parte per di dietro della sedia di Tar.*
Ai sedici d'aprile
Mi sono lì imbarcato...
L'imbarco scudi trenta..
Le spese scudi cento...
Ah!... il moro!... dov'è andato!...
(*s'accorge che non c'è più il moro al suo luoco; si volge lo vede in piedi: si leva spaventato, poi ricade sulla sedia, e Mer. inosservato ritorna al suo posto di prima.*
Ah!... il moro!... eccolo là...
Oimè!... son freddo già.

Mer. (Un altra di più bella
Amico Tarantella
Quì pronta già si stà.)

Tar. Ah!... questa volta... poi...
La cosa... è certa... che!...
(*si avvede che il moro è al suo posto e si va rassicurando.*
Il moro è già al suo sito!...
Vogliamo dir?... cioè?...
Che già son impazzito.
Vergogna!... vecchio matto!

Met-

Mettiamci a conteggiar.
(*torna ascrivere. Mer. gli monta sulla sedia per di dietro e gli stà colla testa sopra.*
Sbarcato dal Vascello
Mangiato ho un pollastrello...
Che c'è quì dietro... ah! il moro!...
(*s'avvede di Mer. e si raggomitola tenendo la testa bassa. Prova di alzarsi, ma Mer. colle mani sulle spalle lo costringe a star seduto. Tar. parla a mezza voce ed estremamente spaventato. Mer. si rimette al posto di prima.*
Ajuto!... Titta!... Titta!...
Dal peso che mi fa...
Strozzato io resto già...
Strozzato!... come!... cosa!...
Lui quà!... lui là... lui quà!...
(*vedendolo al suo posto, si leva infuriato.*
Il diavolo, c'è quà...
Ah Titta!... presto presto!...
(*per correre alla porta; Mer. se gli oppone e lo incalza per la scena in modo, che Tar. entra in una stanza, ch'è subito chiusa da Mer.*

a 2

Mer. (Ah sciallaballacà!...
(Ribababachillà!...
(Trapararapatà!...
(Chichiminicullà...

Tar. (Perdon... signor moretto...
(Lei sia pur benedetto!...
(La manderò in morea...
(Farò quel che vorrà!...
(*entra nella stanza ch'è chiusa da Mer. colle chiave.*

Mer.

Mer. Adesso il padroncino
Si corra a liberar.
(prende dalla tavola la chiave e parte.

Tar. Ah Titta!... Titta!... Titta!...
(di dentro. Esce Tit. ridendo.

Tit. Son quì signor Padrone...

Tar. Il moro c'è?

Tit. Non c'è.

Tar. Apri...

Tit. La chiave ov'è?
(ritorna Mer. con Dor.

Mer. Dor. e Tit.
(Ah ah! l'amico è ingabbia:
(E' bella inverità.
a 4 (*Tar. di dentro.*
(Apri col tuo malanno!...
(Io voglio uscir di quà.
(Dor. e Mer. partono.

Tit. Oh è quì la chiave: uscite.
(apre ed esce Tar.

Tar. Ah! Titta!... quì un demonio...
(esce Luc. spaventata e cade su d'una sedia.

Tit. Che fu?..

Muc. Perdono... ah dite:...
E' un moro? è un arcidiavolo!..
Deh quì seder lasciatemi
Che in piè non posso star.

Tar. Adesso ho ben capito...
E' un uomo travestito!...
Cefisa l'ha mandato
Il giovane a rubarmi;
Ma io per vendicarmi
A questa il vo sposar.

Tit. Coraggio!... poverina!...

Tar. Allegri... signorina!...
Vo darvi sposo...

Luc.

Luc. Oimè!... *(salta in piedi.*
Io sposa!...

Tar. A mio nipote
Vi voglio ora sposar.

Luc.
(Ah sono risanata!
(Mi sento giubilar.
a 3 (*Tit. e Tar.*
(Che recipe è 'l marito!
(L'ha fatta risanar.
(partono, ed escono Cef. e Dor.

Dor. Palpitante ho 'l cor nel petto,
E sperare o ciel non oso.

Cef. Non temete o mio diletto,
Che ci assiste un fido amor.

Dor. E se il zio non acconsente?

Cef. Oh perciò non cade il mondo.

Dor. Ma io resto senza niente.

Cef. Io non vo che amore e fede.

Dor. Ah se ciò da voi si chiede
Vostro e fido è questo cor.

a 2
Deh proteggi un alma amante
Tu che il puoi pietoso amor.
(si mettono in disp. escono Tar. Luc. e Tit. e Mer. senza maschera nera sul viso.

Tar. Ah! è scappato!...

Luc Me meschina!...

Cef. Dor. e Mer. Deh perdono...

Tar. Luc. e Tit. Cosa vedo!...

a 6
Già lo/mi rende sbalordit a/o
La sorpresa e 'l batticor.

Cef. Signor vi chiedo in grazia...

Tar. Andate, non v'ascolto...

Cef.

Cef. Ho centomille scudi...
Tar. Ebben, che dir volete?
Cef. Che se contento siete
A voi li vo affidare,
Ma lui desio sposare,
Che solo voglio amar.
Tar. Avrei ragion... cospetto!
Oh allor ch'eseguirete
Quello ch'or detto avete
Vel lascierò sposar.
Luc. Ma io...
Tar. Voi non seccatemi...
Luc. Avaro del demonio!...
Mer. Ed io da testimonio
Servir vo al loro affetto...
Tar. E tu sii maledetto!...
a 6
Non serve più parlar.

TUTTI.

Quante cose fanno al mondo
E l'amore ed i danari!
Far lo san da capo a fondo
Spesso spesso rovesciar.
Non si badi a quel ch'è stato,
E si corra a giubilar.

FINE.